



# Dc e società in Sicilia (1972-94) una storia tutta da scrivere

GIUSEPPE DI FAZIO

**U**na storia da riscrivere. O meglio, ancora da scrivere. Ci riferiamo alle vicende politiche siciliane dall'inizio degli anni Settanta al 1994, che vide l'uscita di scena dei principali partiti dell'era repubblicana. Il diario politico di Calogero Pumilia (C. Pumilia, La caduta. Eventi e protagonisti in Sicilia 1972-1994, Rubbettino 2020) riapre il dibattito sulla necessità di una rivisitazione storica accurata di quegli anni, che si sottragga ai limiti della narrazione in voga, condizionata dalle indagini giudiziarie e da una narrazione improntata al fango mediatico. L'autore del diario ha una conoscenza diretta dei fatti, essendo stato deputato al Parlamento per la Dc in cinque legislature e più volte sottosegretario. Egli, con onestà intellettuale, non omette di raccontare i rapporti di alcuni esponenti e settori del proprio partito con ambienti mafiosi, ma combatte apertamente l'idea che la storia della Dc sia da leggere tutta all'ombra della mafia.

In mancanza di interi fondi archivistici relativi a quegli anni, andati perduti dopo la scomparsa della Dc o sequestrati dalla magistratura, se vogliamo operare una ricostruzione affidabile dobbiamo ricorrere alle carte dei protagonisti (oltre al diario a stampa di Pumilia, e a quello di Giulio Andreotti, pubblicato di recente da Solferino, altri documenti di primaria importanza sono oggi reperibili nell'Archivio centrale dell'Istituto Sturzo di Roma) o agli archivi storici dei giornali siciliani. Questi ultimi, non ancora esplorati e valorizzati come meriterebbero, costituiscono - sia per la parte edita sia per i documenti inediti - una fonte di straordinaria importanza per la ricerca e per la didattica della storia.

Nel ventennio 1974-94 la politica

ha dovuto fare i conti con due sfide epocali: il terrorismo, che ha colpito molti uomini delle istituzioni ed è culminato con l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, e il contrasto al potere mafioso, che ha conosciuto in quel periodo il primo maxiprocesso alla mafia con conferma delle pene in Cassazione nel 1992.

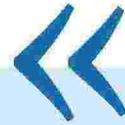
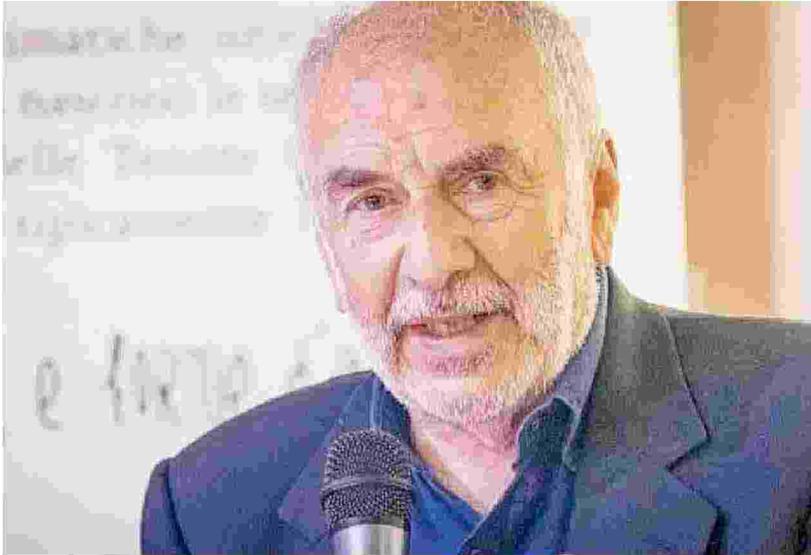
In questi anni un tema dominante del dibattito pubblico è stato il rinnovamento della politica e dei partiti, che soprattutto in Sicilia ha conosciuto forme e vie diverse all'interno della Dc. Da un lato esso ha significato la ricerca di una politica con le carte in regola che introducesse trasparenza nella burocrazia e ridasse efficienza ai passaggi attuativi delle leggi (vedi l'azione del presidente della Regione Piersanti Mattarella, assassinato dalla mafia il 6 gennaio 1980). Dall'altro esso ha portato alla ricostruzione dello Scudocrociato con forme e progetti innovativi (l'era di Calogero Mannino segretario regionale e Rino Nicolosi presidente della Regione). Nell'ultima stagione, quel rinnovamento è passato per un abbandono della Dc e per la fondazione di un movimento - la Rete di Leoluca Orlando - propenso a rivolgersi direttamente al popolo.

Restano, tuttavia, alcuni nodi irrisolti nelle vicende dei "rinnovatori" siciliani. Essi, infatti, si sono ritrovati a dover superare gli ostacoli frapposti dagli interessi illeciti di tipo mafioso o dalle pastoie burocratiche. Piersanti Mattarella, per esempio, pagò con la vita la sua intuizione, rivoluzionaria in quel contesto, di governare facendo seguire alle scelte politiche di indirizzo una adeguata attuazione amministrativa. In quegli anni vi fu anche chi - per superare le lentezze delle mediazioni e delle spartizioni a livello correntizio e partitico - creò un "governo parallelo" che accelerò la spesa, incrementò l'efficienza, ma

scavalcò l'Assemblea regionale e, in alcuni casi, degenerò in una forma di gestione privatistica delle risorse pubbliche.

Se Piersanti Mattarella è l'eroe della trasparenza, che paga con la propria vita la coerenza con una politica al servizio del popolo, Rosario Nicoletti, segretario regionale dc dal 1973 al 1982, è l'emblema del dilemma democristiano in Sicilia. Nicoletti fu un rinnovatore in politica, tanto da favorire l'estromissione di Vito Ciancimino dalle liste dc del Comune di Palermo e la svolta di Piersanti Mattarella alla Regione. Ma, in quanto segretario regionale dello Scudocrociato, non sfuggì alle accuse di fiancheggiamento della mafia. "Nicoletti - scrive Pumilia - visse con angoscia un'accusa che riteneva ingiusta e che contribuì a devastarne l'equilibrio mentale". Così quando un esponente di spicco dell'antimafia lo indicò addirittura come uno dei possibili mandanti morali dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, Nicoletti - personaggio intelligente e sensibile - ebbe un crollo psicologico che lo portò a togliersi la vita.

E qui arriviamo a un altro passaggio importante. La vicenda degli ultimi 20 anni di attività della Dc, che conobbe il suo epilogo nel gennaio 1994 a seguito della bufera di Tangentopoli, piuttosto che dagli storici, è stata narrata "sub specie mafiae" dalle inchieste giudiziarie e dalle ricostruzioni improntate al fango mediatico. Se si eccettua, infatti, l'apertura al pubblico dell'archivio storico digitale de "La Sicilia" e il lodevole tentativo dell'Istituto Sturzo di Roma e del Centro "Cammarata" di San Cataldo di salvare alcuni archivi democristiani dell'Isola (si veda il prezioso volume a cura di M. Gentilini e M. Naro, Le memorie democristiane, Salvatore Sciascia editore 2005), poco è stato fatto finora per salvare la memoria di quegli anni che risultano cruciali per comprendere il nostro presente. ●



Il diario politico di Calogero Pumilia riapre il dibattito sulla necessità di una rivisitazione storica degli anni che videro protagonisti Piersanti Mattarella, Rosario Nicoletti, Calogero Mannino, Rino Nicolosi, Salvo Lima. Il ruolo degli archivi storici dei giornali siciliani e l'enigma sui documenti dello Scudocrociato nell'Isola

